



Pace, giustizia e diritti: pilastri della sostenibilità



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASviS 2025



Sintesi del Rapporto

Si, siamo ostinati. No, non siamo ciechi. E neanche stupidi.

Siamo ostinati perché, a dieci anni dalla pubblicazione del primo Rapporto, **crediamo ancora nei valori dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**, costruita sulla dichiarazione della Conferenza Rio+20 “Il futuro che vogliamo”. Quindi, **ci ostiniamo a raccontare i risultati insoddisfacenti dell'impegno, talvolta puramente di facciata, dei 193 Paesi membri dell'ONU** che nel settembre del 2015 firmarono quello storico documento, solo qualche mese dopo aver firmato ad Addis Abeba gli impegni sul finanziamento allo sviluppo sostenibile e tre mesi prima di firmare l'Accordo di Parigi per la lotta al cambiamento climatico. Siamo ostinati perché crediamo che quell'anno straordinario, in cui Papa Francesco pubblicò l'Enciclica *Laudato si'*, abbia rappresentato uno dei punti più alti della storia dell'umanità, nel quale sembrava che il mondo intero finalmente prendesse impegni seri e concreti per cambiare il nostro destino e “mettere fine a povertà e fame, ridurre le disuguaglianze, proteggere il Pianeta e le sue risorse nell'interesse anche delle future generazioni, garantire pace e benessere senza lasciare nessuno indietro”. **Siamo ostinati perché quei valori e quegli impegni descritti nel preambolo dell'Agenda 2030 ci rappresentano, nonostante tutto quello che vediamo accadere intorno a noi.**

No, non siamo ciechi. Anche questo Rapporto descrive con la precisione non solo dei dati statistici, ma anche delle parole e delle azioni della comunità internazionale, **quanto quei valori e quegli impegni affermati solo dieci anni fa, e riconfermati con il Patto sul Futuro di settembre 2024, siano continuamente calpestati**, dimenticati per colpevoli interessi individuali o esplicitamente rifiutati per ideologie violente e insensate, con danni devastanti per le persone, specialmente le più inermi, le più indifese, le più povere, e per il Pianeta. Cioè, per il futuro dell'umanità, anche per il nostro.

No, non siamo stupidi. **Perché comprendiamo, ma non giustifichiamo, le enormi problematiche esistenti e le motivazioni indegne che stanno generando conflitti e guerre**, anche in Europa. O i processi attentamente pianificati e gestiti che stanno concentrando nelle mani di pochi il potere economico o quello politico. O le ambizioni di ridisegnare i rapporti di forza tra le grandi potenze e le aree geopolitiche del mondo. O le manovre di settori economici e forze politiche alla ricerca della loro affermazione a tutti i costi, anche quelli di aumentare la povertà e la fame, attaccare la scienza e indebolire le istituzioni democratiche utilizzando la disinformazione e la diffusione sistematica di *fake news*.

Quest'anno abbiamo deciso di ricordare che **la pace, la democrazia e la tutela dei diritti sono pilastri dello sviluppo sostenibile**, richiamati esplicitamente nel sedicesimo dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), come la qualità dell'ambiente, il lavoro dignitoso, la riduzione delle disuguaglianze e tutti gli altri elementi rappresentati negli altri 16. Non l'abbiamo fatto solo perché gli orrori dei conflitti in corso in Ucraina, in Medio Oriente e in tante altre parti del mondo ci interrogano drammaticamente sulla nostra capacità di essere costruttori di pace come Stati, come società civile e come individui. Ma anche perché il futuro del multilateralismo, indispensabile per affrontare questioni globali come la crisi climatica, l'avvento dell'intelligenza artificiale (AI), la tutela della salute e la lotta alle pandemie, la gestione del crescente debito, solo per fare alcuni esempi, passano per la capacità di creare istituzioni internazionali forti ed efficaci per mediare tra le superpotenze e non solo, creando quella partnership globale e locale richiamata nel 17° Obiettivo. Ovviamente, sappiamo quanto tutto ciò sia difficile nell'attuale quadro geopolitico, ma il Rapporto cerca di individuare anche spiragli e opportunità che si possono aprire, anche grazie al recente accordo per il “cessate il fuoco” nella Striscia di Gaza.

“Accelerare” le azioni capaci di portare il mondo, l'Europa e l'Italia sul sentiero tracciato dall'Agenda 2030 e dal Patto sul Futuro dovrebbe essere l'impegno di tutte e di tutti, a livello internazionale, europeo, nazionale e locale, pur nella difficilissima condizione in cui ci troviamo. Come ha scritto nella sua prima esortazione apostolica *Dilexi te* (Ti ho amato) Papa Leone XIV, è compito comune **“far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga, anche a costo di sembrare degli ‘stupidi’”**. Questo decimo Rapporto dell'ASviS, come i precedenti, non solo denuncia le distanze enormi tra le promesse dei governi e i risultati concreti, ma espone anche numerose proposte per accelerare il cammino dell'Italia verso lo sviluppo sostenibile, elaborate con la concretezza e lo spirito collaborativo che caratterizzano l'Alleanza fin dalla sua nascita.

Come ha recentemente ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è urgente “riconciliarsi con l’ambiente”, una sfida che non riguarda soltanto la natura, ma anche la coesione sociale e la qualità della democrazia. **“La prospettiva dello sviluppo sostenibile è stata una conquista conseguita a caro prezzo”** e troppo spesso oggi la sostenibilità sembra **“quasi un fastidio, anziché un investimento sul futuro”**: per questo crediamo sia doveroso continuare a battersi per realizzare **“il mondo che vogliamo”**, anche a costo di sembrare stupidi.

Lo scenario internazionale: una drammatica sequenza di brutte notizie

Dai dati del Rapporto dell’ONU sullo stato dell’Agenda 2030, presentato a luglio 2025 in occasione del Forum di alto livello delle Nazioni Unite (HLPF), si evince che **il mondo è sulla buona strada per conseguire solo il 18% dei Target entro il 2030, per il 17% sta compiendo progressi moderati, per il 31% miglioramenti marginali o assenti, per il 17% è in stagnazione e nel 18% dei casi si osserva un regresso rispetto a dieci anni fa**. Il Capitolo 1 illustra le principali determinanti globali di tali tendenze, a partire dall’instabilità geopolitica e le guerre. Secondo il Global Peace Index, **sono 59 i conflitti armati attivi tra Stati o al loro interno**, il livello più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Nel 2024 sono state registrate quasi **50mila vittime civili a causa di tali conflitti**, mentre nel biennio 2023-2024 sono stati uccisi circa quattro volte più bambine/i e donne rispetto a quello precedente: di questi, **otto decessi infantili su 10 e sette decessi femminili su 10 si sono verificati a Gaza**.

La spesa militare globale ha raggiunto il livello record di oltre 2.700 miliardi di dollari, con un trend in crescita che, se confermato, porterebbe a raggiungere livelli compresi tra 4.700 e 6.600 miliardi di dollari entro il 2035, una cifra equivalente a quattro-cinque volte quella registrata alla fine della Guerra Fredda. **Sono oltre 123 milioni le persone forzosamente sfollate, un numero raddoppiato in dieci anni come conseguenza dei conflitti, ma anche dei cambiamenti climatici**.

A fronte di una maggiore domanda di assistenza da parte delle organizzazioni multilaterali, si registra un **drammatico taglio dei fondi destinati al sistema delle Nazioni Unite nel 2025: -30% rispetto al 2023** (da 69 a 50 miliardi di dollari), senza prospettive future di recupero. Si tratta di **tagli che impattano su un numero di persone compreso tra 30 e 60 milioni**. Nel contempo, **il costo annuale del servizio sul debito dei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto il livello senza precedenti di 1.400 miliardi di dollari**, mentre la crisi climatica sta infliggendo danni gravissimi soprattutto alle popolazioni di tali Paesi.

Infine, le tensioni geopolitiche si stanno manifestando anche nei rapporti economici, all’interno di quella che è ormai una **“guerra commerciale” a tutto campo innescata dall’Amministrazione Trump**, che ha imposto dazi medi pari al 18,2%, i più alti dal 1934, generando una serie di instabilità economiche e di nuove incertezze sul futuro di cui è ancora difficile valutare le conseguenze a medio-lungo termine.

Gli sforzi della diplomazia per la pace, la tutela dei diritti e la partnership

Nonostante le evidenti difficoltà, **la diplomazia internazionale ha continuato a lavorare, conseguendo alcuni risultati che mantengono ancora viva la speranza in un nuovo multilateralismo**. Ad esempio, dando seguito agli impegni assunti con il Patto sul Futuro, a fine giugno 2025 è **stato adottato il cosiddetto “Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo”**, al quale hanno aderito tutti i Paesi eccetto gli Stati Uniti, successivamente seguiti da Israele (voto contrario) e Argentina (astensione) in occasione del voto dell’Assemblea Generale sul tema. Con tale documento è stata riconfermata anche la determinazione a perseguire gli SDGs e sono stati assunti precisi impegni per far sì che i bilanci pubblici, le regole della finanza privata e la cooperazione allo sviluppo siano orientati a realizzare l’Agenda 2030.

Inoltre, **per affrontare la crisi del debito dei Paesi in via di sviluppo e per la riforma dell’architettura finanziaria globale sono state individuate azioni da realizzare a breve termine**. Peraltro, in occasione dell’HLPF, 154 Paesi hanno approvato una dichiarazione ministeriale (con il voto contrario di Stati Uniti e Israele, e l’astensione di Paraguay e Iran) in cui si legge: **“Riaffermiamo con forza il nostro impegno a implementare efficacemente l’Agenda 2030 [che] rimane la nostra tabella di marcia generale per raggiungere uno sviluppo sostenibile e superare le molteplici crisi che ci troviamo ad affrontare”**.

Questo Rapporto illustra anche **lo stato di attuazione del Patto sul Futuro** e le posizioni espresse durante i dialoghi informali dedicati ai mezzi d'implementazione, al monitoraggio, alla valutazione e al processo di revisione del Patto previsto per il 2028. In particolare, è stato concordato che **i Paesi sviluppino tabelle di marcia definendo obiettivi chiari, responsabilità istituzionali e strumenti legislativi per l'attuazione del Patto**, sul cui avanzamento saranno tenuti a riferire con scadenze regolari all'Assemblea Generale.

I ritardi dell'Unione europea rispetto all'Agenda 2030 e le sue gravi contraddizioni

Gli impegni assunti in sede multilaterale hanno valore se vengono poi perseguiti con scelte politiche concrete e coerenti con i primi. Nella Sintesi del Rapporto dell'anno scorso titolavamo così la parte relativa all'Europa **"Il futuro dell'Unione europea: maggiore integrazione all'insegna dello sviluppo sostenibile o ritorno al passato?"**. Purtroppo, **un anno dopo le contraddizioni tra impegni e decisioni concrete sono apparse drammaticamente evidenti e hanno fatto sì che l'Unione stia perdendo quel ruolo di "campionessa dello sviluppo sostenibile" che aveva assunto negli ultimi anni con politiche forti e coraggiose.**

Il Capitolo 2 del Rapporto analizza la posizione dell'Unione europea (UE) rispetto agli SDGs, valutando non solo lo stato d'avanzamento per i singoli Goal, ma anche le scelte politiche che essa sta adottando in base al programma della Commissione europea, nuovamente presieduta da Ursula von der Leyen. Ebbene, i dati disponibili mostrano l'assoluta necessità di azioni dirette ad accelerare il conseguimento degli SDGs: infatti, guardando agli indicatori compositi medi europei, **rispetto al 2010, per sette Goal si registra un miglioramento molto contenuto** (povertà, alimentazione, salute, educazione, sistemi idrici e igienico-sanitari, economia circolare, e pace, giustizia e istituzioni), **per cinque una crescita più significativa** (energie rinnovabili, lavoro, imprese e innovazione, città sostenibili, lotta al cambiamento climatico) e **solo in un caso un deciso miglioramento** (parità di genere). Parallelamente, però, **per tre Goal si rileva addirittura un peggioramento** (disuguaglianze, qualità degli ecosistemi terrestri e partnership).

Tra i Goal che presentano una crescita consistente sul lungo periodo **soltanto tre (parità di genere, energia e lotta al cambiamento climatico) registrano un miglioramento significativo anche nell'ultimo anno**, mentre per altri tre (lavoro, imprese e innovazione, e città sostenibili) gli avanzamenti sono molto contenuti. Dei tre che registrano una diminuzione nel lungo periodo, quelli relativi alle disuguaglianze e alla condizione degli ecosistemi terrestri non hanno variazioni significative nell'ultimo anno, mentre per la partnership si riscontra un peggioramento marcato. Infine, i tre Goal (alimentazione, sistemi idrici e igienico-sanitari, e pace, giustizia e istituzioni) con contenute variazioni positive sul lungo termine presentano una variazione negativa nell'ultimo anno. **Per quanto riguarda, invece, la raggiungibilità entro il 2030 dei 19 target quantitativi (legati agli Obiettivi) analizzati, dieci (il 53% del totale) sono raggiungibili, sette (37%) non appaiono tali e due presentano andamenti discordanti tra breve e lungo periodo.**

Gli impegni formali assunti nel corso degli anni dalle istituzioni europee (Commissione, Consiglio e Parlamento) per l'attuazione dell'Agenda 2030, del Patto sul Futuro, dell'Accordo di Parigi sul clima, del Quadro di Kuning-Montreal per la biodiversità (KMGBF) appaiono in linea con le posizioni prese, anche singolarmente, dai Paesi UE nei consessi multilaterali delle Nazioni Unite. Ad esempio, nelle conclusioni del Consiglio del 23 giugno 2025, gli Stati membri riaffermano come fondamentale **"il legame intrinseco tra pace e sicurezza, diritti umani e sviluppo sostenibile, in un momento storico in cui l'ordine internazionale basato su regole è gravemente sotto pressione"** e **rilanciano il pieno sostegno all'Agenda 2030 e al più recente Patto sul Futuro**, incluse le sue riforme per il rafforzamento delle istituzioni multilaterali.

Il Consiglio si è nuovamente impegnato ad affrontare la grave tripla crisi planetaria (cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento), definita come **"minaccia globale ed esistenziale"**, **ri-confermando gli impegni dell'Accordo di Parigi** a triplicare la capacità produttiva in energie rinnovabili e a raddoppiare l'aumento medio annuo dell'efficienza energetica entro il 2030. Il Consiglio ha anche confermato il suo impegno per **sostenere, promuovere e rafforzare attivamente una società civile diversificata e indipendente**, favorendone la partecipazione ai processi multilaterali, tra cui i consessi sui diritti umani, lo sviluppo sostenibile e la mediazione per la pace.

Il programma di mandato 2024-2029 di Ursula von der Leyen appare costruito coerentemente con questi principi e dichiarazioni, e include azioni finalizzate ad accelerare il perseguimento degli SDGs attraverso varie misure, dalla “Bussola per la competitività” al collegato “Patto per l’industria pulita”, dallo sviluppo delle competenze e delle capacità d’innovazione all’impegno nelle nuove tecnologie dell’AI. Analogo discorso vale per la visione di un’agricoltura rispettosa dei limiti planetari, per la strategia per la resilienza idrica e il previsto Piano europeo d’adattamento ai cambiamenti climatici, per i piani volti ad attuare quanto previsto dal Pilastro europeo dei diritti sociali, per le misure finalizzate al rafforzamento della partecipazione democratica, al coinvolgimento delle nuove generazioni nei processi decisionali politici, per l’introduzione di una strategia per l’equità intergenerazionale, per l’impegno all’allargamento dell’Unione a nuovi Stati.

Guardando però alle scelte concrete della Commissione, del Parlamento e del Consiglio risultano evidenti le contraddizioni non solo con le preferenze espresse dai cittadini e dalle cittadine europee nel corso di diversi sondaggi, ma anche con il citato programma e con i principi fondanti l’impegno dell’UE per lo sviluppo sostenibile. Esempi di tali contraddizioni, che l’ASviS ha già segnalato nel Rapporto di Primavera pubblicato a maggio 2025, sono:

- **l’assenza di una valutazione (prevista dal Patto sul Futuro) sulle modalità con cui l’aumento delle spese militari impatterà sul conseguimento degli SDGs**, anche a seguito degli impegni assunti dalla maggior parte dei Paesi europei in sede NATO;
- **l’arretramento di alcune politiche commerciali** (in particolare negli accordi con gli Stati Uniti) improntate a criteri di sostenibilità, aprendo alla possibilità di rivedere alcuni aspetti della legislazione vigente sull’importazione di prodotti provenienti da deforestazione e sulla tassa sul carbonio alle frontiere (CBAM), di esaminare gli impatti delle Direttive europee su rendicontazione di sostenibilità (CSRD) e dovere di diligenza (CS3D) sulle aziende americane, oltre che di aumentare le importazioni di gas naturale liquefatto dagli USA;
- **le eccessive semplificazioni sulla rendicontazione di sostenibilità e sul dovere di diligenza**, motivate dall’urgenza e adottate in assenza di valutazioni d’impatto sistemiche e sul medio-lungo termine, che, come notato anche dalla Banca Centrale Europea (BCE), indeboliscono in modo significativo il quadro normativo europeo costruito nella precedente legislatura 2019-2024, rendendo l’Unione più esposta ai rischi fisici e di transizione che possono incidere sulla sua stabilità finanziaria;
- **la mancata definizione dei suoi impegni nel percorso di decarbonizzazione entro il 2050 e di riduzione delle emissioni del 90% al 2040**, previsti dall’Accordo di Parigi e dalla legislazione vigente.

Nel suo discorso sullo Stato dell’Unione pronunciato al Parlamento europeo il 10 settembre 2025, Ursula von der Leyen ha enfatizzato la difficile situazione internazionale con cui l’Europa deve confrontarsi, definendo la situazione attuale e prospettica come il frutto di “uno scontro per un nuovo ordine mondiale basato sul potere”. Secondo l’ASviS, a tale scontro l’Europa deve rispondere con più unità, per divenire più indipendente ma comunque aperta al mondo, ferma nella difesa dei propri valori, della propria libertà e della capacità di scrivere il proprio destino, come indica la Relazione di previsione strategica (*strategic foresight*) 2025 della stessa Commissione. In particolare, la Relazione segnala come priorità lo “sviluppo di una coerente visione globale per l’UE”, basata sui suoi valori fondamentali e sostenuta da progetti in sintonia con le persone e i territori dell’Europa, sulla base dei loro interessi e valori. Interessante e positivo, in tale prospettiva, è il lavoro (cui concorre anche l’ASviS) che la Commissione sta realizzando per **definire la prima strategia UE per l’equità intergenerazionale**, in linea con gli impegni che gli Stati membri hanno assunto con il Patto sul Futuro e la connessa Dichiarazione sulle future generazioni.

L’effetto delle mancate scelte sullo sviluppo sostenibile dell’Italia: ritardi e direzioni sbagliate

Nel Capitolo 3 vengono illustrate le performance del nostro Paese rispetto agli SDGs e viene dato conto delle politiche recentemente varate o in discussione e del loro impatto atteso. **Gli indicatori statistici disponibili descrivono con chiarezza il ritardo dell’Italia su quasi tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile**. Tra il 2010 e il 2024 si registra:

- **un arretramento per sei Goal:** sconfiggere la povertà (Goal 1), acqua pulita e servizi igienico-sanitari (Goal 6), ridurre le disuguaglianze (Goal 10), vita sulla Terra (Goal 15), pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16) e partnership per gli Obiettivi (Goal 17);
- **una sostanziale stabilità per quattro Goal,** con contenuti aumenti degli indici compositi (meno di cinque punti in 14 anni): sconfiggere la fame (Goal 2), salute e benessere (Goal 3), imprese, innovazione e infrastrutture (Goal 9) e città e comunità sostenibili (Goal 11);
- **un miglioramento per sei Goal:** istruzione di qualità (Goal 4), parità di genere (Goal 5), energia pulita e accessibile (Goal 7), lavoro dignitoso e crescita economica (Goal 8), lotta contro il cambiamento climatico (Goal 13) e vita sott'acqua (Goal 14)¹;
- **un forte aumento solo per il Goal 12,** relativo all'economia circolare.

Dei 38 target quantitativi (legati agli Obiettivi) definiti a livello europeo o nazionale, da raggiungere entro il 2030, solo undici (il 29% del totale) sono raggiungibili, cinque (13%) hanno un andamento discordante nel corso del tempo e ben ventidue (58%) non appaiono raggiungibili.

Questi dati raccontano quella che è la realtà quotidiana, vissuta e concreta, di milioni di persone e di imprese nel Paese, e dovrebbero essere al centro dell'attenzione del dibattito mediatico e politico, così da determinare un deciso cambio di passo. Purtroppo, così non è: **l'attuazione dell'Agenda 2030 non appare (non da oggi) centrale nel disegno delle politiche pubbliche e nelle scelte in materia economica e fiscale, e le conseguenze si vedono.** Peraltro, le analisi delle scelte compiute nel 2025 mostrano non solo che esse non sono state in grado di determinare l'accelerazione necessaria, ma anche come in vari casi appaiano in chiaro contrasto con quanto previsto dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) 2022 adottata dall'attuale Governo il 18 settembre 2023.

L'assoluta e urgente necessità di adottare un approccio diverso è ampiamente dimostrata dai contenuti del cosiddetto "Allegato sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES)" pubblicato dal Governo a settembre, il quale analizza dodici indicatori del benessere sociale, economico e ambientale del Paese. Ebbene, il documento conferma **la stagnazione di gran parte di essi per il triennio 2026-2028:** mentre per il Reddito disponibile pro capite in termini reali si prevede un aumento medio dello 0,9% all'anno, in linea con la dinamica del Pil, **per gran parte degli altri fenomeni si prevede una sostanziale stabilità sugli insoddisfacenti livelli raggiunti nel 2025, dalla disuguaglianza economica alla povertà assoluta, dalla speranza di vita in buona salute all'uscita precoce dal sistema di istruzione. Miglioramenti limitati verrebbero realizzati per le emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti, la quota di popolazione in eccesso di peso e la mancata partecipazione al lavoro. Un peggioramento è addirittura previsto per l'efficienza della giustizia civile.**

Per cambiare direzione rispetto allo scenario disegnato dal Governo per i prossimi tre anni l'Italia deve trasformare in fatti le raccomandazioni che il Consiglio dell'Unione europea ha espresso sul Piano Strutturale di Bilancio (PSB) del 2024 (che in gran parte coincidono con quelle formulate dall'ASviS in ultimo nel Rapporto di primavera 2025, ma anche dal Fondo Monetario Internazionale e dall'OCSE) e, più recentemente, l'8 luglio 2025 nel ciclo del Semestre europeo:

- rendere il sistema fiscale più equo e propizio alla crescita e all'occupazione;
- accelerare l'elettrificazione e lo sviluppo delle fonti rinnovabili;
- affrontare il problema dei rischi legati al clima e attutirne l'impatto economico;
- definire una strategia industriale basata su competenze e capacità d'innovazione, riducendo le disparità territoriali;
- colmare le lacune infrastrutturali;
- attutire gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita potenziale e sulla sostenibilità di bilancio;
- promuovere la qualità del lavoro e sostenere salari adeguati;

¹ L'Istat ha proceduto ad una revisione significativa dei dati degli ultimi anni, che ora appaiono molto più positivi di quelli precedentemente usati per il calcolo dell'indice composito.

- aumentare la partecipazione al lavoro, in particolare dei gruppi sottorappresentati;
- migliorare i risultati nell'istruzione, con particolare attenzione alle studentesse e agli studenti svantaggiati, anche rafforzando le competenze di base;
- rafforzare la capacità di programmazione, monitoraggio, valutazione e controllo della spesa pubblica, implicando con ciò l'abilità di valutare anche i "costi dell'inazione".

Il Rapporto avanza numerose proposte che, tra l'altro, affrontano gran parte di queste complesse e spesso interrelate questioni, la cui rilevanza è ben descritta dall'analisi statistica delle diverse dimensioni dell'Agenda 2030. Tali proposte sono finalizzate a realizzare il Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) orientato a raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030 sulla cui redazione, il 29 settembre 2023, l'Italia ha assunto un impegno formale con la Risoluzione 78/1 dell'Assemblea Generale dell'ONU.

In particolare, il PAT proposto dall'ASviS, riprendendo la metodologia proposta dal gruppo di scienziati che ha prodotto un apposito Rapporto per l'ONU, si basa su azioni che riguardano:

- cinque "leve trasformative": governance, economia e finanza, azione individuale e collettiva, scienza e tecnologia, sviluppo delle capacità;
- sei "punti d'ingresso" chiave: benessere e capacità umane; economie sostenibili e socialmente eque; sistemi alimentari sostenibili e alimentazione sana; decarbonizzazione dell'energia e accesso universale; sviluppo urbano e periurbano; protezione dei beni comuni ambientali globali.

Le proposte dell'ASviS per rendere la governance del nostro Paese in grado di affrontare le sfide odierne e future, anticipare i rischi e cogliere le opportunità

Rafforzare la governance delle politiche pubbliche nell'ottica dello sviluppo sostenibile e per la tutela delle future generazioni

La Dichiarazione sulle future generazioni adottata dagli Stati membri dell'ONU, tra cui l'Italia, al Summit sul Futuro del settembre 2024, ha segnato un momento importante nel recente dibattito globale su temi sociali, economici, ambientali e politici. La Dichiarazione prevede, tra l'altro, che i singoli Stati adottino politiche di lungo termine nella direzione dello sviluppo sostenibile attraverso azioni e riforme istituzionali che tutelino le future generazioni.

Salutiamo con soddisfazione il fatto che il Governo ha proposto al Parlamento, come suggerito dall'ASviS fin dal 2016 e previsto dal Patto sul Futuro, di introdurre la **Valutazione di Impatto Generazionale (VIG) e intergenerazionale delle nuove leggi**. Il DDL attualmente in discussione alla Camera dei Deputati, dopo l'approvazione da parte del Senato, afferma con chiarezza che "le leggi della Repubblica promuovono l'equità tra generazioni anche nell'interesse delle generazioni future", principio posto a fondamento del concetto di sviluppo sostenibile. Auspichiamo la rapida approvazione di tale norma, perché crediamo che l'attuazione concreta, non burocratica, della VIG consentirebbe all'Italia di rafforzare la sua capacità di disegnare interventi con la prospettiva di lungo termine promossa dall'Agenda 2030, in linea con quanto previsto dal nuovo articolo 9 della Costituzione (anch'esso riformato su proposta dell'ASviS nel 2022). Analoga valutazione viene prevista per l'impatto di genere delle nuove leggi.

Va però definita una tabella di marcia per attuare il Patto sul Futuro nelle sue diverse dimensioni, definendo chiari obiettivi, responsabilità, mezzi d'implementazione e rendicontazione, sfruttando i meccanismi istituzionali esistenti, evitando di duplicare sforzi e creare processi paralleli. In particolare, l'Italia deve:

- costruire una capacità e strutture di **strategic foresight** in grado di dialogare con la società e di facilitare decisioni lungimiranti;
- dotare la Pubblica amministrazione di un'adeguata capacità di **foresight** e di valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche sulle future generazioni e sulle disuguaglianze di genere;
- istituire un'Assemblea Nazionale sul Futuro, allo scopo di coinvolgere la società civile italiana, e specialmente i giovani, nella progettazione del futuro comune.

Rivedere la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e il Piano Strutturale di Bilancio

Quanto illustrato nell'Allegato BES e in questo Rapporto dovrebbe indurre il legislatore a disegnare una Legge di Bilancio per il 2026 coraggiosa e orientata ad accelerare il cammino verso gli SDGs, cosa che non emerge dalla lettura del Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP) e delle anticipazioni giornalistiche sulla manovra. Purtroppo, **il Piano Strutturale di Bilancio (PSB) approvato un anno fa, e di conseguenza la manovra finanziaria che il Parlamento è chiamato a discutere nelle prossime settimane, non è stato disegnato avendo in mente gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e il principio della giustizia intergenerazionale.** Come notato anche dal Consiglio dell'Unione europea, il quadro di investimenti e riforme da esso delineato appare frammentato e in parte contraddittorio. Analogamente, **l'impegno verso una maggiore coerenza delle politiche, esplicitamente assunto con la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) approvata a settembre 2023, non si è tradotto in misure concrete.**

Di conseguenza, l'ASviS propone la seguente roadmap:

- **avvio di un processo di analisi e revisione del corpus normativo vigente alla luce degli artt. 9 e 41 della Costituzione riformati nel 2022**, inclusi i disposti normativi che hanno consentito l'introduzione di Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) il cui abbattimento è espressamente previsto anche nel Target 18 del KMGBF;
- **revisione della SNSvS entro i primi mesi del 2026.** La Strategia deve offrire al Paese una visione a medio-lungo termine, rendere evidenti i rischi e i costi dell'inazione che già ora pagano le persone, le imprese e i territori, incorporare gli impegni assunti dall'Italia a livello internazionale (si pensi, ad esempio, al recente "Impegno di Siviglia" e all'Accordo di Parigi) o derivanti dalla legislazione europea su temi come la transizione ecologica, incluso il ripristino della Natura, e il Pilastro dei diritti sociali;
- **definizione del PAT (a cura della Presidenza del Consiglio) entro metà 2026**, così da poter influenzare la Legge di Bilancio per il 2027;
- **definizione di un nuovo PSB sulla base del PAT nel 2027**, dopo le elezioni politiche nazionali, come previsto dalle regole europee del Patto di Stabilità e Crescita.

Il disegno e il monitoraggio del PAT vanno affidati alla Presidenza del Consiglio, la quale **dovrebbe in primo luogo rendere operativo il Programma Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile, parte integrante della SNSvS 2022.** L'obiettivo è quello di rafforzare i processi di valutazione ex ante delle politiche governative prevedendo l'uso sistematico di modelli integrati di natura economica, sociale e ambientale, anche per calcolare gli effetti di *spillover* su Paesi terzi e il contesto geopolitico globale.

Mobilitare la società civile, contrastare la sfiducia nella politica e stimolare la capacità d'innovazione

Il processo sopra descritto, complesso ma decisivo per il futuro dell'Italia, deve essere gestito adottando un approccio realmente partecipato. Non si realizza uno sviluppo sostenibile con un approccio *top down*, senza il coinvolgimento paritario degli operatori economici, delle parti sociali, dei rappresentanti del Terzo settore. E questo vale sia per gli interventi da realizzare sul territorio italiano, sia per quelli che si realizzano all'estero nell'ambito della cooperazione internazionale. In questa prospettiva, **la revisione della SNSvS dovrebbe includere anche misure per la diffusione della cultura della democrazia e della partecipazione civica**, da definire coerentemente con il Piano europeo per le competenze di base (tra cui quelle per la cittadinanza e la partecipazione civica), allo scopo di promuovere l'agentività individuale e collettiva, anche in attuazione della Risoluzione dell'ONU del 18 febbraio 2025 sull'educazione per la democrazia.

Come indicato dalla stessa SNSvS, **senza la mobilitazione delle imprese e della società civile l'Italia non realizzerà quella trasformazione necessaria a incamminarsi su un sentiero di sviluppo sostenibile.** Ciò va fatto mettendo a sistema, in un quadro unitario, gli impegni assunti dall'Italia in sede OCSE e Consiglio d'Europa (dichiarazione di Reykjavík del maggio 2023 sui "Principi per la democrazia" e le successive raccomandazioni ministeriali sulla democrazia deliberativa) su questo argomento, e trasformando in atti concreti le raccomandazioni della Commissione europea per la partecipazione delle organizzazioni del-

la società civile, cittadine/i ai processi decisionali, come l’iniziativa “Scudo per la democrazia”. In tale spirito va convocato il **tavolo di confronto con le parti sociali** previsto dalla “Risoluzione per una Giusta Transizione verso economie e società ambientalmente sostenibili per tutti” adottata con la 111ª Conferenza Internazionale del Lavoro (ILC) del giugno 2023. Vanno poi attivati sia il **dialogo multilivello “clima ed energia”** previsto dalla legge europea sul clima del 2021, sia il **Forum partecipativo del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)**, completamente dimenticato dal Governo dopo averlo approvato a dicembre del 2023. Andrà inoltre monitorata l’attuazione del nuovo **Piano dell’economia sociale**, di cui il Governo ha emanato recentemente la bozza, sottoponendola alla consultazione delle parti sociali.

Va attuato il Piano dell’OCSE per il contrasto alla disinformazione-disinformazione, sfruttando le potenzialità del “Piano Olivetti per la cultura”, che prevede azioni mirate per la partecipazione democratica, inclusiva anche dei gruppi sociali vulnerabili ed emarginati. **L’obiettivo deve essere quello di contrastare i fenomeni di erosione della fiducia delle cittadine e dei cittadini nelle istituzioni e nella democrazia rappresentativa.** In questa prospettiva, è indispensabile incentivare e facilitare le modalità di partecipazione democratica giovanile. L’Italia è oggi l’unico grande Paese europeo privo di una legge che consenta il voto a distanza, il che contribuisce a determinare un’astensione “involontaria” che incide fortemente sui dati complessivi di partecipazione. Andrebbe quindi **discussa al più presto la proposta di legge di iniziativa popolare sul voto fuorisede**, con l’obiettivo di garantire finalmente a chi vive, studia o lavora lontano dal proprio Comune di residenza la possibilità di esercitare il proprio diritto di voto, prevedendo un iter rapido per la delega al Governo per l’attuazione, in modo da rendere operativa la nuova normativa entro la fine della presente legislatura.

Infine, ma non meno importante, **va utilizzata meglio la leva trasformativa costituita dall’attitudine all’innovazione e dalla disponibilità di competenze adeguate.** Il miglioramento delle competenze degli adulti, secondo recentissime stime dell’OCSE, apporterebbe al nostro Paese quasi il 30% di aumento della produttività. Si tratta di un aspetto decisivo anche per diffondere nella popolazione e nel mondo imprenditoriale e politico la capacità di analisi multidisciplinari e di valutazione dei costi dell’inazione, e **per fare in modo che le conoscenze e le evidenze scientifiche guidino il processo decisionale**, garantendo che le sfide globali complesse siano affrontate attraverso la collaborazione interdisciplinare, e che il potenziale delle nuove tecnologie quali l’AI possa essere utilizzato come effettivo acceleratore per gli SDGs. Questi aspetti sono ampiamente discussi nel Rapporto, il quale contiene numerose proposte di miglioramento dell’insoddisfacente situazione italiana in questo campo.

Le azioni necessarie per portare l’Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile

L’impegno per la pace, il multilateralismo e una difesa che non “spiazzi” gli investimenti in sviluppo sostenibile

Consideriamo in primo luogo necessario **rafforzare l’impegno concreto dell’Italia e dell’Unione europea per la soluzione delle crisi globali e regionali, a partire dalla guerra in Ucraina e dalla pacificazione e ricostruzione della Striscia di Gaza.** Pur nel difficile contesto internazionale, l’Italia non deve sottrarsi all’obbligo morale di svolgere un ruolo propositivo e lungimirante per la pace e il disarmo in tutte le sedi multilaterali, come richiesto dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla nostra Costituzione. In questa prospettiva, **auspichiamo che l’intenzione di riconoscere lo Stato di Palestina annunciato dal Governo si trasformi presto in realtà**, anche grazie all’attuazione del Piano di pacificazione dell’area recentemente sottoscritto.

Parallelamente, l’ASviS si aspetta che il Governo rispetti il già citato impegno del Consiglio dell’Unione europea a sostenere, promuovere e rafforzare attivamente una società civile diversificata e indipendente, favorendone la partecipazione ai processi multilaterali, tra cui i consessi sui diritti umani, lo sviluppo sostenibile, la mediazione per la pace. Per questo **l’Italia dovrebbe sostenere gli impegni volti alla riduzione del debito dei Paesi in via di sviluppo, alla riforma dell’architettura finanziaria globale e dell’ONU, compreso il Consiglio di sicurezza, come previsto dal Patto sul Futuro.**

Pur comprendendo la necessità di migliorare la difesa europea e nazionale, va richiamato quanto indicato nell’azione 13 di quest’ultimo, con cui l’Italia ha assunto l’impegno ad assicurare che le spese militari non compromettano gli investimenti per lo sviluppo sostenibile e per la costruzione di una pace sostenibile.

L'ASviS propone quindi al Governo di svolgere un'attenta analisi delle proposte contenute nel Rapporto del Segretario generale Guterres del 9 settembre, per capire i passi che l'Italia dovrebbe compiere in questo campo, visti gli impatti negativi diretti sull'ambiente e sulla salute prodotti dalla filiera di produzione delle armi e dalle operazioni militari, anche nel lungo termine.

Vanno istituiti momenti strutturati di dialogo e confronto tra le autorità politiche (Governo e Parlamento) e la società civile in relazione agli impegni assunti dall'Italia nelle sedi multilaterali riguardanti pace e disarmo, riforma delle istituzioni multilaterali, rispetto delle prescrizioni espresse dalle Corti internazionali, sviluppi del Patto digitale globale e della Dichiarazione sulle future generazioni, dovere di diligenza delle società pubbliche dentro e fuori dai confini nazionali. Segnaliamo poi che **il Piano Mattei dovrà essere oggetto di un check-up di conformità rispetto al cosiddetto "Impegno di Siviglia"**, fermo restando che nella prossima Legge di Bilancio il Governo italiano dovrebbe far crescere il finanziamento per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) almeno allo 0,35% nel 2026, per poi programmare l'ulteriore crescita negli anni successivi, fino a raggiungere il target dello 0,7% che il nostro Paese si è impegnato a raggiungere entro il 2030.

Mettere al centro delle politiche benessere e capacità umane sia quale fine in sé, sia come strumento per conseguire tutti gli Obiettivi dell'Agenda 2030

Le proposte dell'ASviS in questo campo riguardano:

- **il rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale, anche alla luce dell'invecchiamento della popolazione, per affrontare i nuovi rischi determinati dai cambiamenti climatico-ambientali, adottando il principio di coerenza "salute in tutte le politiche"**. Nel Rapporto di Primavera 2025 sono contenute proposte, alle quali si rimanda, riguardanti l'adozione di tale principio, il potenziamento delle risorse per i servizi sanitari e il migliore coordinamento pubblico-privato, l'attuazione della riforma per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, il rafforzamento dei sistemi di mitigazione dell'impatto ambientale sulla salute nell'ottica *One Health*, la preparazione alle catastrofi ambientali e sanitarie, la lotta al disagio psichico, la promozione di stili di vita sani, la prevenzione delle dipendenze e della violenza familiare e sociale, la creazione di un'infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci.

Positivo è il fatto che l'Atto di indirizzo 2025 del Ministro della Salute pone tra le priorità della sanità pubblica il rafforzamento della prevenzione, la digitalizzazione, la salute mentale e la sanità territoriale, con un focus particolare sulla rete ambientale-climatica integrata nella programmazione sanitaria. In questa prospettiva proponiamo di:

- **realizzare urgentemente un Sistema di Monitoraggio della Rete di Assistenza (MRA)** per consentire un controllo continuo, in termini di attività svolte, regimi assistenziali garantiti, target di popolazione, specialità cliniche, oltre che di dotazioni e fattori produttivi impiegati per l'erogazione dei servizi sanitari ed assistenziali;
- **potenziare le iniziative per contrastare l'aumento dei rischi per la salute conseguenti alla crisi climatico-ambientale**, in quanto le attuali azioni relative alle malattie croniche non trasmissibili (MCNT), in aumento a livello globale e in Italia, non appaiono sufficienti, alla luce dell'invecchiamento della popolazione e della vulnerabilità sociale ed economica nei contesti di urbanizzazione spinta;
- **abbattere l'inquinamento dell'aria**, sia esterno che interno alle abitazioni, che contribuisce enormemente allo sviluppo di malattie respiratorie e cardiovascolari;
- **l'educazione e lo sviluppo delle competenze, da cui dipenderà il nostro futuro, visto che esse hanno una valenza sociale ed economica inestimabile**. Si ribadisce l'importanza di realizzare le proposte contenute nel Rapporto di Primavera 2025 volte a: migliorare gli apprendimenti, rafforzare il contrasto alla dispersione e l'inclusione; potenziare i servizi all'infanzia; educare allo sviluppo e alla cittadinanza globale; investire sull'istruzione e la formazione di qualità a tutte le età; attrarre all'insegnamento i giovani laureati e le giovani laureate; creare un organismo indipendente per disegnare migliori politiche per l'istruzione e la formazione.

In questa prospettiva occorre effettuare un investimento massiccio in tutto ciò che è necessario per sfruttare questo potenziale, a partire almeno dalla scuola primaria, seguendo quanto indicato dalla “Unione delle competenze”, iniziativa centrale della “Bussola per la competitività” europea. **La formazione lungo tutto l’arco della vita va considerata un obiettivo prioritario**, concentrandosi sull’ambito scientifico e tecnologico, al fine di colmare il deficit di capacità d’innovazione e competenze del nostro Paese, e su quello dell’**agentività individuale e collettiva**, una delle 12 competenze del quadro europeo GreenComp relativo alle competenze per una vita sostenibile;

- **il trattamento dei/delle detenuti/e e dei/delle richiedenti asilo in linea con i principi costituzionali.** Per assicurare la dignità della persona e il rispetto del diritto è necessario:
 - **completare entro il 2026 la costruzione e il miglioramento degli spazi di detenzione, e potenziare i servizi di riabilitazione, anche allo scopo di ridurre la recidiva.** Per ridurre il sovraffollamento va considerata la possibilità di **accelerare il processo di valutazione della libertà per chi ha solo due anni residui e buona condotta, e per chi è in attesa di giudizio e non può reiterare il reato.** Vanno poi garantite alle detenute e ai detenuti cure sanitarie, sostegno psicologico e programmi educativi scolastici e lavorativi;
 - **rendere disponibili dati sulla condizione di stranieri/e che vivono nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR),** anche per valutare la chiusura progressiva di quelli gestiti da privati in modo poco trasparente;
 - **prevedere misure amministrative non detentive per le cittadine e i cittadini stranieri in attesa di vedere chiarita la propria posizione.** Inoltre, vanno accelerate drasticamente le procedure di verifica per assicurare un trattamento dignitoso e non privare della libertà chi non ha commesso reati;
 - **migliorare l’impostazione del “Patto asilo e migrazione” dell’Unione europea a tutela dei diritti umani,** evitando misure di rimpatrio esternalizzate in Paesi terzi e procedendo alla “europeizzazione” dei canali regolari, anche per evitare la dannosa corsa competitiva tra Paesi per l’attrazione dei talenti;
 - **promuovere una grande operazione di aiuto umanitario nel Mare Mediterraneo di ricerca e soccorso** di uomini, donne e bambini che attualmente sono lasciati morire nei loro “viaggi della speranza”.

Accrescere la qualità, la sostenibilità e l’equità del sistema economico

L’Agenda 2030 propone di considerare l’attività economica non come fine in sé, ma come strumento per costruire benessere umano e sociale. Di conseguenza, l’ASviS adotta **una visione in cui le politiche di transizione verde, digitale e demografica sono integrate con quelle orientate a conseguire gli obiettivi di riduzione delle disuguaglianze e della povertà, di inclusione e di costruzione del consenso sociale.** Centrale in questo contesto sono le proposte, illustrate nel Rapporto di Primavera 2025, per il perseguimento degli obiettivi di piena occupazione e di lavoro dignitoso, dell’abbattimento del fenomeno dei/delle giovani che non studiano e non lavorano (NEET), e del conseguimento della parità di genere, sia negli aspetti occupazionali che in quelli sociali più ad ampio raggio, anche per affrontare gli attuali forti squilibri demografici. In tale approccio, pur in un contesto istituzionale dinamico, efficace e trasparente, **il rispetto dello Stato di diritto è una condizione imprescindibile, al fine di tutelare le persone e di agevolare le attività imprenditoriali, garantendo equità e assenza di ogni forma di corruzione.**

Le proposte riguardano:

- **il potenziamento delle politiche occupazionali e sociali.** Il Rapporto di Primavera 2025 ha illustrato diverse proposte riguardanti politiche attive per l’occupazione stabile e di qualità, capaci di ridurre le fragilità sociali e occupazionali di donne, giovani, immigrati e di chi è ai margini della società, disegnate tenendo conto dell’invecchiamento della popolazione e del previsto calo della forza lavoro, e della necessità di favorire flussi migratori regolari, di migliorare le condizioni di lavoro delle immigrate e degli immigrati, e di realizzare una “Giusta Transizione”. È poi necessario e urgente operare una redistribuzione del carico fiscale in senso progressivo. Numerose proposte sono già disponibili, ma è indispensabile operare una scelta di sistema e rinunciare a sfruttare il *fiscal drag* per mantenere l’equilibrio di finanza pubblica, come confermato nel recente Documento di finanza pubblica. Va contrastata

seriamente la povertà, specialmente quella minorile, il precariato e il lavoro povero, rivedendo gli strumenti scelti per sostituire il Reddito di Cittadinanza. Vanno rafforzati i servizi sociali e va stimolata, anche sul piano culturale, la condivisione dei carichi di cura.

In questa sede si avanzano proposte per:

- **il miglioramento del funzionamento del mercato del lavoro e della transizione generazionale.** Di fronte alle trasformazioni del mercato del lavoro (automazione, transizione ecologica e invecchiamento demografico) è necessario un profondo ripensamento delle politiche occupazionali, con attenzione particolare alla formazione continua e all'inclusione giovanile, femminile e della popolazione straniera. È fondamentale promuovere una reale transizione generazionale nelle imprese, anche attraverso meccanismi di staffetta tra senior e giovani, con programmi di tutoraggio e trasferimento delle competenze;
- **la promozione dell'occupazione femminile stabile e di qualità.** Per affrontare in modo efficace un problema così persistente è necessario disegnare e attuare un Piano integrato e sistemico per l'occupazione femminile, da declinare sia a livello nazionale che regionale, con obiettivi quantitativi, scadenze temporali, risorse finanziarie strutturali e responsabilità istituzionali esplicite;
- **il miglioramento delle mense scolastiche nelle scuole primarie per combattere la povertà minorile.** A tal fine va definito un Livello Essenziale delle Prestazioni (LEP) per il servizio di refezione scolastica nelle scuole primarie, da rendere accessibile e gratuito universalmente, a partire dagli alunni e dalle alunne in povertà economica. Il Fondo di solidarietà comunale va gradualmente incrementato, con l'obiettivo di garantire, entro il 2030, la gratuità del servizio al 50% della popolazione di riferimento, e va migliorata la qualità e la sostenibilità del servizio mense (filieri di approvvigionamento, sistema degli appalti e condizioni lavorative del personale addetto, ecc.);
- **il rafforzamento dei servizi sociali e la più equa condivisione dei carichi di cura.** A tale fine vanno colmati i divari territoriali nell'accesso a servizi educativi per la prima infanzia, assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti, in un'ottica di universalismo differenziato in cui si operi in sinergia tra pubblico e privato sociale. Vanno incentivate le imprese ad adottare misure di conciliazione, a partire dal lavoro agile, vincolando eventuali benefici fiscali o contributivi a un utilizzo equilibrato tra generi, ed estendendo la durata e l'indennità del congedo di paternità;
- **il miglioramento delle politiche industriali e di innovazione per la produzione e il consumo sostenibile e responsabile.** È ampiamente condivisa la necessità di definire una strategia industriale nazionale che metta a sistema e razionalizzi i diversi strumenti esistenti, riducendo le disparità territoriali, stimoli la trasformazione verso il modello di "Industria 5.0" e la transizione energetica, pianifichi e realizzi infrastrutture sostenibili e resilienti al cambiamento climatico, potenzi la ricerca e l'innovazione per la sostenibilità, nonché lo sviluppo delle nuove tecnologie e dell'AI, in un quadro di collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca. È altrettanto necessario accelerare i processi di economia circolare, rafforzando le filiere industriali interessate, riducendo le dipendenze strutturali dalle importazioni e l'impronta ecologica sul pianeta.

Le proposte dell'ASviS contenute in questo Rapporto riguardano, in particolare:

- **la definizione di un piano integrato di medio-lungo periodo degli investimenti pubblici,** allineati agli obiettivi di un PNIEC rafforzato, in infrastrutture per la mobilità sostenibile, il sistema energetico, il settore idrico, l'economia circolare e i servizi digitali;
- **la promozione della rendicontazione di sostenibilità e il dovere di diligenza, contrastando il greenwashing.** In tale prospettiva bisogna evitare che le semplificazioni delle normative europee indeboliscano l'impegno delle imprese su ambiente e aspetti sociali. Per questo, va previsto, all'interno del nuovo bilancio UE, un aumento delle risorse per il Fondo sulla "Giusta Transizione" a favore delle PMI impegnate nei percorsi di sostenibilità, in modo da accompagnare la loro trasformazione. Parallelamente, dovrebbe essere sostenuta con vigore una posizione dell'Unione europea proattiva nel negoziato ONU sull'accordo "imprese e diritti umani". È inoltre urgente accelerare la definizione della Tassonomia sociale europea, per poter massimizzare gli effetti positivi sia sul settore finanziario, sia sui settori produttivi e sulla distribuzione. Per evitare effetti indesiderati, occorre lavorare

con le associazioni di categoria al fine di fornire alle PMI strumenti semplici ed efficaci di autoanalisi e di misurazione degli impatti, così da superare timori e resistenze;

- **la promozione di scelte di consumo a favore della sostenibilità**, con una capillare sensibilizzazione di consumatori/trici e clienti sulla sostenibilità dei prodotti nella fase della distribuzione e della ristorazione, con il supporto di un sistema di misurazione degli sprechi alimentari. L'ASviS promuove anche l'introduzione di un sistema di deposito cauzionale (DRS) per il riciclo per i contenitori di bevande monouso, complementare alla raccolta differenziata, così da ridurre la dispersione e spingere la raccolta oltre il 90%, in coerenza con i target europei;
- **l'ampio uso del *Green Social Procurement***, in linea con la proposta europea di un "Buy European Sustainable Act", per accelerare la transizione a un sistema produttivo a basse emissioni di carbonio, tenendo conto della giustizia sociale, evitando cioè che le lavoratrici e i lavoratori europei paghino i costi della transizione ecologica. Occorre pertanto integrare nei criteri usati per il Sustainable Public Procurement (GSPP) criteri sociali coerenti con la Tassonomia europea;
- **l'attuazione delle raccomandazioni della Commissione europea per il rispetto dello Stato di diritto**. In particolare, è urgente costituire un'istituzione nazionale per i diritti umani, tenendo conto dei "principi di Parigi" delle Nazioni Unite. Inoltre, si propone di: completare il sistema digitale di gestione delle cause nelle sedi penali e nelle procure; approvare normative in materia di conflitti di interessi e lobbying; migliorare la trasparenza del finanziamento dell'attività politica e assicurare un finanziamento dei media del servizio pubblico adeguato per adempiere la loro missione di servizio pubblico e per garantirne l'indipendenza; migliorare la legislazione sulla diffamazione e sulla protezione del segreto professionale e delle fonti giornalistiche.

Creare sistemi alimentari sostenibili e promuovere una sana alimentazione

L'ASviS indica come riferimento degli interventi in questo campo la visione, condivisa a livello europeo, di realizzare **un'agricoltura a prova di futuro nel rispetto dei limiti planetari**. Le politiche nazionali devono assumere un approccio integrato, rafforzando la capacità effettiva di tenere insieme aspetti sociali, economici e ambientali delle politiche agroalimentari. Come già indicato nei precedenti Rapporti, per raggiungere tali obiettivi è necessario partire dal Piano europeo *farm-to-fork* e **definire un insieme di soluzioni di adattamento e rafforzamento della resilienza del sistema eco-territoriale alla crisi climatica**.

Le nuove proposte in questo campo riguardano principalmente:

- **il miglioramento delle azioni di aiuto alimentare**, cercando di superare un approccio puramente assistenzialista, innovando il FEAD (ora FSE+) e il Fondo Nazionale Indigenti, sia in relazione alla quantità e qualità del cibo distribuito sia nelle forme organizzative, introducendo Criteri Ambientali Minimi (CAM) e sociali, e creando un tavolo permanente che stimoli l'attività di partenariato tra pubblico e privato per attivare sinergie lungo tutta la filiera;
- **la possibilità per le famiglie di accedere a un cibo sano e di qualità**, anche attraverso interventi di natura fiscale orientati a sostenere le produzioni a minore impatto ambientale e a scoraggiare l'acquisto di prodotti con caratteristiche negative. In questo contesto, risulta importante la promozione della *food literacy*, intesa come la capacità delle persone di compiere scelte alimentari informate, consapevoli e coerenti con i principi di salute, identità culturale e sostenibilità ambientale e sociale;
- **la promozione della responsabilità sociale lungo tutta la filiera agroalimentare**, al fine di garantire competitività, sostenibilità e inclusione, adottando standard internazionali e sistemi di *due diligence* per rafforzare la qualità e la trasparenza delle pratiche aziendali, come indicato dalla Guida OCSE-FAO;
- **l'inclusione delle donne e dei/delle giovani nel mercato del lavoro agricolo e il superamento degli ostacoli all'accesso alla terra e al credito**, adottando un'apposita legge-quadro e superando un approccio puramente assistenzialista;
- **il rafforzamento della lotta al caporalato**. Le principali organizzazioni di categoria hanno chiesto, senza ottenerle, soluzioni per l'emersione degli oltre 200mila operai agricoli immigrati entrati regolar-

mente, ma divenuti irregolari a causa di politiche migratorie superate e poco connesse con il fabbisogno del mercato del lavoro. Vanno attuati progetti mirati nei territori dove risiedono e lavorano gli/le immigrati/e, affrontando concretamente problemi di alloggi, trasporti e condizioni di vita, coinvolgendo nella loro definizione sindacati, imprese, enti bilaterali e istituzioni locali e nazionali.

Decarbonizzare l'energia e assicurare l'accesso universale ad essa

Gli scenari presentati nel Rapporto di Primavera 2025 hanno offerto spunti di riflessione importanti per la realtà italiana in questo ambito, anche alla luce degli elevati costi economici, non solo ambientali e sociali, dell'inazione. Nel nuovo quadro di azioni che la Commissione europea ha elaborato vengono esplicitamente confermati gli obiettivi di transizione energetica del *Green Deal*, con un taglio delle emissioni del 55% al 2030 e del 90% al 2040. D'altra parte, **la riduzione dei costi dell'energia per le imprese e le famiglie italiane è considerata un'assoluta priorità** per migliorare la competitività, ridurre la povertà energetica e rafforzare i bilanci delle famiglie.

Per questo riteniamo che **il PNIEC varato dal Governo nel 2024 andrebbe rivisto alzandone il livello d'ambizione**, anche al fine di accompagnare il nostro sistema produttivo e sociale alla transizione, consentendogli di cogliere fino in fondo le opportunità che questo processo offre. Segnaliamo poi che l'attuale **Piano Sociale per il Clima (PSC)** si configura come una semplice serie di azioni, non un vero Piano organico: di conseguenza, **va urgentemente attivato un processo di definizione delle misure, monitoraggio e valutazione democratico e partecipato**, nel rispetto del Regolamento europeo, che prevede un "dialogo multilivello clima ed energia". Ciò aiuterebbe anche a superare la confusione nel dibattito mediatico e politico sulla materia, dovuta alla misinformazione e alla disinformazione alimentata anche in modo malevolo da rappresentanti di interessi contrari alla decarbonizzazione.

È fondamentale che l'Italia assuma nel dibattito in corso a livello europeo il pieno sostegno al target del taglio del 90% di emissioni al 2040 e di almeno il 72,5% al 2035 per mantenere il livello d'ambizione dell'Europa in linea con le evidenze scientifiche e la tutela dei propri interessi sociali ed economici nel medio-lungo termine. Inoltre, per accelerare la transizione energetica l'ASviS ripropone tre azioni prioritarie, articolate in dettaglio nel Rapporto:

- **approvare una legge nazionale sul clima**, che riguardi una serie di interventi trasversali: introduzione di sistemi di *carbon pricing* più efficaci; transizione da un modello economico estrattivo e lineare a uno rigenerativo e circolare; radicale semplificazione e razionalizzazione delle procedure burocratiche e amministrative; accelerazione della ricerca e sviluppo, con la promozione di una nuova cultura scientifica sul tema, anche mediante la creazione di un Consiglio Scientifico del Clima; promozione di una nuova "cultura amministrativa della transizione";
- **portare le rinnovabili nel settore elettrico al 100% entro il 2035**, rimuovendo le situazioni di contesto che ne frenano il rapido dispiego (contraddittorietà del sistema istituzionale e autorizzativo, fattori, anche di mercato, che impediscono di sfruttarne la piena convenienza economica, ecc.). È indispensabile adottare un severo criterio di priorità in favore di impianti realizzabili, dell'autoconsumo e di quelli dotati di capacità di accumulo;
- **adottare misure per attuare una "Giusta Transizione" ed eliminare la povertà energetica**. Continua a mancare una strategia di trasformazione dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) in Sussidi ambientalmente favorevoli (SAF), nonostante gli impegni assunti con il PNRR. Il Governo dovrebbe poi promuovere l'approvazione della Direttiva europea sulla tassazione dell'energia, provvedimento urgente, come messo in evidenza dalla stessa Commissione europea nel Piano d'azione per l'energia accessibile, parte sostanziale del citato Patto per l'industria pulita;
- **utilizzare l'intelligenza artificiale per accelerare la transizione energetica**. A tal fine è necessario aumentare gli investimenti per la gestione delle reti *smart* e la regolazione dei consumi, ma anche per la regolazione e la valorizzazione dei dati, la realizzazione di prototipi attraverso incubatori aperti dell'innovazione, la creazione di una classe di tecnici capaci di portare nel settore energetico i risultati che l'AI sta ottenendo altrove.

Realizzare uno sviluppo urbano e periurbano sostenibile

Le città rappresentano il laboratorio privilegiato per realizzare la pianificazione integrata finalizzata all'attuazione dell'Agenda 2030. Il Rapporto di Primavera 2025 ha riassunto le priorità indicate nei precedenti Rapporti dell'ASviS: promuovere la riforma organica del governo del territorio e definire una coerente legge sulla rigenerazione urbana; attuare la Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici e il Regolamento europeo per il ripristino della natura; costituire gli organi di governo del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) e avviare urgentemente la sua operatività; potenziare le infrastrutture verdi urbane e periurbane, in coordinamento con i Piani di ripristino della natura nella pianificazione urbanistico-territoriale; accelerare la transizione verso la mobilità sostenibile e migliorare la qualità dell'aria; rafforzare le politiche per le aree interne e la montagna.

Realizzare questi obiettivi richiede un profondo cambiamento nella governance pubblica. Per questo l'ASviS rilancia come prima proposta **l'attivazione del “nuovo” Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU) e la promozione di una riforma organica del governo del territorio**. Integrata in quest'ultima **deve essere approvata una solida e ben articolata legge sulla rigenerazione urbana** che persegua come scopo l'attuazione della nuova Direttiva sull'efficienza energetica degli edifici, la mobilità sostenibile, la riduzione dei livelli d'inquinamento dell'aria, l'adattamento ai cambiamenti climatici, l'accessibilità economica degli alloggi. In questo campo **dovrebbe essere definita una programmazione di respiro decennale, in coerenza con l'Agenda Urbana Europea**, a partire da un'analisi di contesto che individui le aree e i target da conseguire, dettando le priorità e abbandonando modalità di allocazione dei fondi basate esclusivamente su bandi competitivi.

Il Piano Sociale per il Clima (PSC) va orientato a sostenere le agende urbane sostenibili, nelle quali le politiche per ridurre la povertà e aumentare l'accessibilità economica degli alloggi devono assumere un'elevata priorità, integrandosi con l'annunciata Strategia europea per gli alloggi accessibili, in fase di definizione da parte della Commissione europea. Rispetto alla vulnerabilità delle aree urbane ai fenomeni climatici, quali inondazioni e ondate di calore, l'ASviS rilancia la proposta di **condurre stress test climatici sugli strumenti urbanistici e territoriali vigenti** per definire i necessari correttivi.

Infine, l'ASviS ripropone le raccomandazioni del Position Paper **“Nature Restoration Law: un'opportunità per l'Italia”**, pubblicato il 9 maggio 2025, sottolineando la necessità di mettere in pratica le misure cogenti che anticipano la predisposizione del Piano Nazionale di Ripristino. Tali misure possono **incidere sulla pianificazione urbanistica e sul consumo di suolo, favorendo la capacità di resilienza delle aree urbane agli effetti dei cambiamenti climatici e al dissesto idrogeologico**.

Proteggere i beni comuni ambientali come previsto dalla riforma della Costituzione

Questa dimensione include non solo il rispetto degli impegni internazionali per rispondere alla cosiddetta triplice crisi planetaria (cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento), ma anche la traduzione in pratica di quanto prevedono i riformati artt. 9 e 41 della Costituzione, che impongono nei fatti la gestione sostenibile di tutti gli ecosistemi. Dunque:

- **deve essere definito un Piano integrato per la protezione e il ripristino della natura**, che metta a sistema i più recenti impegni assunti a livello internazionale e le normative europee nel frattempo adottate (quale la Legge europea sul ripristino degli ecosistemi). Il Piano deve:
 - affrontare i sempre più frequenti e gravi fenomeni di degrado ambientale (alluvioni, siccità, erosione del suolo, incendi, ecc.);
 - accelerare la transizione verso una produzione agricola rispettosa dei limiti planetari;
 - estendere le aree marine e terrestri protette almeno al 30% al 2030 (con minimo il 10% in protezione rigorosa, come previsto dalla Strategia europea per la biodiversità);
 - ripristinare almeno il 30% degli ecosistemi degradati;
 - ridurre i rischi derivanti dagli incendi boschivi nel quadro di una revisione delle azioni della strategia forestale.

Il Piano dovrà anche tenere conto della “Lista Rossa degli Ecosistemi d’Italia” e delle raccomandazioni del Comitato per il capitale naturale rispetto alla **tutela degli ecosistemi marini**, dando attuazione alla Strategia marina e rispondendo alla Direttiva europea sulla pianificazione dello spazio marittimo del 2014;

- **bisogna urgentemente attuare il Regolamento europeo sul ripristino della natura** per le componenti applicabili anche in assenza del Piano nazionale di ripristino, come l’applicazione della gerarchia inclusa nella Strategia europea per il suolo in ogni atto di pianificazione urbanistica e di trasformazione d’uso del suolo, anche per poter rispondere agli stress climatici in ambito locale;
- **va introdotta la sistematica valutazione del rispetto del principio *Do no significant harm* (DNSH)**, cioè non danneggiare significativamente l’ambiente, per tutti gli investimenti pubblici e per quelli realizzati in partenariato pubblico/privato;
- **deve essere colmato il deficit di finanziamento delle infrastrutture idriche** (stimato in due miliardi di euro all’anno) e **rafforzata la governance di sistema**, definendo piani d’investimento che, al più tardi entro il 2030, risolvano il drammatico fenomeno delle perdite di rete, soprattutto a fronte dei crescenti fenomeni di siccità e degli stress climatici sugli ecosistemi di captazione, e del non corretto trattamento dei reflui. A tale proposito va valutata la possibile copertura del costo degli interventi di ripristino del capitale naturale e di rigenerazione della risorsa idrica a valere sulla tariffa dell’acqua, come indicato dall’Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA). Una tale scelta potrebbe determinare una maggiore consapevolezza nella popolazione del ruolo che il servizio idrico può offrire per mitigare le conseguenze del cambiamento climatico e nelle strategie di adattamento. Da parte loro, le Regioni devono assicurare il rispetto del principio “chi inquina/usa paga” e l’internalizzazione del costo ambientale nella determinazione dei canoni di utenza dell’acqua pubblica, in coerenza con i principi generali di recente approvati a livello nazionale.

Enrico Giovannini

Direttore scientifico dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Scarica il Rapporto gratuitamente su asvis.it



Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ETS (ASviS), giunto alla sua decima edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese, dei suoi territori e dell'Unione europea verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo. Il Rapporto 2025, realizzato grazie agli esperti delle oltre 320 organizzazioni aderenti all'Alleanza, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

Questo Rapporto è reso disponibile gratuitamente dall'ASviS